

wallace records dot com

R.U.N.I.

"Il Cucchiaio Infernale"

CD wal08

Reviews

Kathodik

Luca Confusione

Se siete di quei personaggi lamentosi che non riescono a farsi una ragion d'essere della propria appartenenza al maledetto stivale (n.d.r. vedi italia) e della conseguente pochezza di stimoliinputfascinazioni musical-linguistico-visive forse siete arrivati al punto di svolta. Basta mettere questo 'Il Cucchiaio Infernale' nel vostro ingoia supporti audio con raggetto laser. Di sicuro non stanno con le mani in mano i nostri Rifuti Umani Non Identificati: amicizia collaborativa con Bugo, Bruno Dorella di Bar La Muerte, Jacopo Andreini. Fossi più inglese avrei già creato l'impalcatura per un'ipotesi di scena italiana. Peccato il clima non aiuti questa identificazione-trasfigurazione personale con nebbia di contorno. Preferisco vedere il tutto come confluenza di individui, poi ovviamente fra personaggi umani (o meno) ci si scambia idee, impressioni, dischi ecc. Se qualcosa c'è in comune fra i suddetti personaggi penso sia, appunto, il fatto di frequentarsi. Amicizia, frequentazione come del resto esiste con Mirko Spino della Wallace (che insieme a Beware e Bar La Muerte ha prodotto questo cd). Tirando le somme secondo me i R.U.N.I. non suonano uguali a nessun altro, al momento, in italia. Una sana vena primitivista e molto 80's (Devo in primis), amore per le colonne sonore da film, presenza strumentale grassa e rotonda con dilatazioni temporali prog-post senza noia. Collante dell'operazione sana sanissima ironia distribuita con discrezione fra le tracce, elettronica dispensata un po ovunque e in varie forme (synth, campionamenti, nastri). Godibilissimo tutto il prodotto con picchi: Clinicocchio incedere saltellante primitivista per un pezzo che potrebbe essere un hit da club di adepti della chiesa del Sub-Genius, Monstri Gamordi colonna sonora post-surf con contrapunto clarinetistico che ci fa rotolare con i suoi arpeggi-intrecci, Il Technosiciliano una chitarra arabescata spalleggia una voce filtrata aprendosi a break irruenti ed accelerati per calare in atmosfere alla Piazzolla che evolvono in ostinati chitarristici contornati da synth vintage risonante, Il Tempo é Disco (e io non lo capisco) bleep dissonanze riff e saliscendi scalistici con voce vagamente-ska su testo da locandina di film per cultori delle arti marziali orientali (strappare cuori con le mani non é male, anche vagamente romantico), In fondo in fondo siamo tutti assistenti pedagogici fiati da club jazzistico, incedere funk di basso-batteria con contorno di aliena caratterizzazione delle tastiere e finale acustico. Brani dallo sviluppo quasi ! lineare si alternano a sgroppate finto-psichedeliche divertendo e non annoiando mai (e porca troia non mi dite che é poco altrimenti dovrò pensare che siete emigrati da qualche parte che non sia qui!). Ottimo! Approfondiremo a breve il discorso R.U.N.I. Controllate Kathodik, comprate il cd dei R.U.N.I. e non vi preoccupate dei grassi bruciati per portare a compimento le operazioni in questione... divertirsi aumenta l'appetito. Burp! Pardon.

Dcod

Ritorna dopo tre anni la band milanese (5 persone, 13 strumenti) dei r.u.n.i. (resti umani non identificati) con un cd che permette loro di fare un grande salto di qualità nel loro genere. Un disco di difficile definizione, un incontro punk-pop (forse più punk) che come dicono loro stessi " è preso molto alla larga". L'album è contaminato da una tecnologia dal suono molto "casalingo", suono che dà all'intero lavoro la giusta idea di quello che intendono per musica, con un'ispirazione che viene dalla quotidianità con l' utilizzo forme espressive sperimentali e non. Sicuramente in italia non ci sono band simili ai resti umani.

Komakino

Paolo miceni

Ma si può cominciare una canzone con 'ma tu le schiacci le bottiglie di plastica?'. I r.u.n.i. Lo fanno. Anzi, prastica, non plastica (le bottiglie di prastica), - ma mi è sfuggito il xché. Una versione + underground e completa dei bluvetigo (argggghh)? I testi di bislacca dubbia illuminazione ironica (già a cominciare dal titolo del cd) mi sembrano quelli, - e io non sto facendo un complimento. Poi ok, gran lavoro di tecnica, di sintetizzatore e sax stile 80s. Monstri gamordi, risulta la + gradevole, sorta di spettrale da b-movie in b/n, peccato il mostriciattolo che si sfoga. Poi una caterva di influenze diverse, - sfoggi di assolo, pure uso di contrabbasso, violino, fisarmonica français su il technosiciliano.. + che un'orchestra una banda, con screzi di sampling/elettronica, passato fusion anni 70? L'ultima traccia che è doppia, finisce con una fumata jazz ed un'altra frase a cazzo 'è digitale, ad esempio, il risultato di una partita di calcio o il numero di spettatori che ad essa assiste'. Insomma, spaziano, personalmente annoiano, - poi le tracce strumentali (guilla, in fondo siamo tutti assistenti pedagogici..) Di questo cd sembrano quei sottofondi che mettono prima che cominci una trasmissione radio. E ci si sono messi pure in tre a produrli. Mah.

But is it possible starting a song saying 'ma tu le schiacci le bottiglie di plastica?' [that is "but do you flatten plastic bottles?"]. The r.u.n.i. Do it. In fact, prastic, not plastic (le bottiglie di prastica), - but i've not been able to see why. Maybe are they a more underground and complete version of a crappy local band called bluvetigo (argggghh)? - anyway, the text of doubtful ironical illumination seem to answer so (already looking at cd title, translated it would be the infernal spoon), - and i'm not doing compliments. - although that, anyway, there is a big work of mechanical skill, synths, sax 80's style. Monstri gamordi looks to be the most pleasant one, agreeable, sort of spectral score for a b-movie in b/w, - but there's a little monster spoiling everything. - so, lots of different influences, - poms of solo's, also a contrabass, violin, french-style accordion on il technosiciliano.. Not a orchestra, but a kind of skilled citizens' band, sampling/elettronic digressions, and maybe some roots in fusion music? - the last song, which is double, closes the cd with a jazz fog, and one more bullshit, 'è digitale, ad esempio, il risultato di una partita di calcio o il numero di spettatori che ad essa assiste' [translated: 'it's digital, for example, the score of a soccer match or the number of spectators attending to it']. I mean, they range over a lot of fields, but personally they are boring, - and moreover the

instrumental tracks (guilla, in fondo siamo tutti assistenti pedagogici..) Seem to be as background music before a radio transmission begin. - and three labels together to produce them??? Hum.

Musikbox

Giovanna Carboni

La copertina del disco, un po' alla oliviero toscani (per lo sfondo bianco), ritrae un cucchiaino immortalato in una veloce rotazione, uno scatto rapido e sfuggente come la musica dei runi. Il gruppo milanese torna dopo tre anni da nessun paradosso, con un nuovo cd che sa di azzardi musicali e strampalati controtempo. Un divertente gioco di suoni elettronici per play station (clinicocchio), cui si associano spassosi testi non sense. I runi sfociano nella sperimentazione dal lontano sapere acid jazz, inframezzata dall'influenza punk come ne il tempo e' disco e le bottiglie di prastica (scritto proprio con la r), mentre mostri gamordi sembra uscita dalla colonna sonora di un vecchio horror, con un orchestrazione di sax, clarinetti, synth e chitarre su un parlato che accresce la tensione e la suspense musicale. Un circo punk stralunato, all'interno del quale riescono a trovare posto anche un tango ne il technosiciliano, e brani strumentali come in fondo in fondo siamo tutti assistenti pedagogici (titolo impagabile!). Non possiamo definire la loro musica; ma e' impossibile annoiarsi di fronte ad un lavoro cosi' eclettico e multistilistico, dove melodie schizoidi si contorcono su se stesse, intrecciandosi ad altre (let no frenk e comunicato n1)

Sodapop

Emiliano

I quattro r.u.n.i. Arrivano dall'hinterland milanese con un secondo disco dall'impronta indie/elettronica, con suoni curati, inserti di fiati, melodie pop e tratti più sperimentali. Tra i brani migliori le bottiglie di prastica? Dove rappa follemente nientemeno che bugo, che aveva collaborato già in precedenza coi r.u.n.i., E mostri gamordi con violino e contrabbasso, musicalmente molto riuscita; il resto del disco scorre però abbastanza incolore, nonostante titoli come il tempo e' disco (e io non lo capisco), i brani hanno testi che non riescono nè ad essere corrosivi nè ironici, come ad esempio in clinicocchio, dove la satira non riesce a far presa sull'ascoltatore. L'elettronica è suonata e non campionata, ma il suono non mi ha entusiasmato particolarmente: la miscela no-wave, jazz, pop-wave non mi ha convinto troppo; il brano finale, con la voce scovata in qualche vecchio documentario, accompagnata dal suono di basso e batteria elettronica in crescendo che lasciano spazio ad una ariosa melodia in stile twin melodies from mars di aphex twin fa però ben sperare per il futuro.

Musicland

Luca freddi

Dall'hinterland milanese arrivano questi resti umani non identificati, attivi da ben sette anni, incidendo e forgiando punk, elettronica, sperimentazione, con innesti di ululati jazz di sax e clarinetto all'interno di una vasta strumentazione. Hanno da sempre concepito la musica con spontaneità, utilizzando varie forme e prendendo come fonte di ispirazione la quotidianità per i brani e i testi come riflesso di pensieri e frasi sentite, utilizzando qualcosa di simile al cut-up per tenerli insieme, rendendoli molto spesso così spiazzanti da ricordare vere e proprie provocazioni situazioniste. Se si volesse vivisezionarli, analizzandone le budella, si potrebbero riesumare background musicali che affondano le radici nella wave più sperimentale (per ubu, devo, clock dva) e nella germania del kraut-rock (can, faust), senza dimenticare le tastiere degli stereolab. Il prodotto è senz'altro ottimo e ragguardevole perché i r.u.n.i. Sembrano non risentire dell'omologazione che tira nei lidi del rock italico, allontanandosi dalle sdolcinate e stupide rime di cantautori alle vette delle classifiche e dai pesanti intellettualismi esistenziali di artisti sofferenti.

Drive

Lino terlati

Nulla a che vedere con il precedente nessun paradosso. I r.u.n.i., Una band dell'hinterland milanese, torna con questo lavoro che cerca di dare nuova vita al sound degli anni '70 e, per una volta, sembra davvero di fare un tuffo nel passato, quando più etichette si associavano per far produrre un disco. I sintetizzatori sono usati alla stessa maniera di ken hensley degli uriah heep ed è un esempio di come i r.u.n.i. Tentino di salvare le parti migliori di un certo rock effettistico da una morte certa. Attraverso questo fantastico lavoro la band di gianmaria offredi e fabio belli produceo un fantasmagorico mix di progressive, drum'n'bass, rock duro. Si pongono come dei moderni frank zappa che incrociano le atmosfere più elettroniche di todd rundgren. Molti brani sono strumentali e davvero ci chiediamo come possa un gruppo cambiare così radicalmente. Nessun paradosso non era un bellissimo cd, anzi, soprattutto nei testi era abbastanza deludente. Nel nuovo lavoro, invece, forme geometricamente libere vengono scomposte in un caleidoscopio di suoni e colori dando vita a un disco stracarico di energia, che risulta uno dei migliori in assoluto pubblicati quest'anno. Certo se i ragazzi milanesi avessero ascoltato attentamente a wizard , a true star di todd rundgren, del 1973, avrebbero capito che alcune posizioni erano già state raggiunte ma, allo stesso modo dei think tree, i r.u.n.i. Tentano la strada del luna park felliniano, del calderone che crogiola ogni pastiche sonora. Il risultato è un disco che ripropone il rock degli anni'70 in modo esponenziale e tridimensionale.

Aktivirus

Mauro di natale

Nuova coproduzione bar la muerte/ wallace, due etichette che da qualche tempo aktivirus segue con attenzione. Si tratta del secondo disco sulla lunga distanza, a tre anni dall'esordio, di r.u.n.i., Band ... elettro-rock-pop-punk-demenziale che tanto bene ci aveva impressionato con il singolo "il technosiciliano" (v. Archivirus) e che in questi 46 minuti di divagazioni sonore (la band è costituita da 5 persone che si alternano su tredici strumenti...) Torna alla ribalta ben ripagando le aspettative. E' difficile dare coordinate precise di riferimento a chi si volesse avvicinare a questa band milanese; certo se apprezzate i deadburger, tanto per rimanere in italia, allora i r.u.n.i. Dovrebbero proprio incontrare i vostri gusti. Ma è l'unica indicazione, peraltro molto...indicativa che mi sento di dare. Per il resto, "il cucchiaino infernale" è un disco decisamente fuori dalle righe, dai confini apertissimi, in cui il clarinetto e i sintetizzatori convivono senza sbavature, in cui il suono è sempre bello pieno e in cui ad ogni ascolto è possibile attingere e assaporare elementi nuovi. Dopo un intro strumentale ("guilla"), irrompe "clinicocchio", una sorta di "psychokiller" post-moderna in versione italiana. L'ironia si fa più affilata con "le bottiglie di prastica", dopodiché abbiamo "mostri

gamordi" ed il singolo "il technosiciliano", walzer avanguardista di cui già abbiamo detto. "in fondo in fondo siamo tutti assistenti pedagogici" è uno strumentale che inizia come un pezzo trip-hop e poi sfuma in una melodia simil-lounge col sax contralto in evidenza.... Questo per dare un'idea delle enormi potenzialità espressive della band, che nel successivo "vellutati marroni" dà un saggio ulteriore di come si possano far convivere generi disparati all'interno di un singolo brano, di come il concetto stesso di "genere" musicale sia da ritenersi superato. Riprendo quindi quello che da sempre vado sostenendo; conosco solo due generi musicali, due stili: ciò che mi piace e ciò che non mi piace. R.u.n.i. Mi piace.

Music club

Roberto michieletto

Ritengo che sia sempre e comunque meglio essere onesti ed evitare inutili prese per i fondelli (di se stessi in primis). Fatta questa premessa posso affermare in tutta tranquillità che il precedente disco pubblicato dai r. U. N. I. Tre anni or sono e che, se non ricordo male, era intitolato 'nessun paradossò', mi è del tutto sconosciuto. Quindi non mi pare il caso di edificare paragoni che non sarei poi in grado di sostenere. Meglio concentrarsi su 'il cucchiaino infernale' e prendere nota di quelle che sono le sue peculiarità: innanzitutto quella di arrivare al momento giusto, nel senso che ormai i loro suoni (evidentemente influenzati da tutto quanto accadde negli anni ottanta, in ambito pop, rock, punk o elettronico) vengono comunemente (ri) accettati e (ri) utilizzati. In secondo luogo la formazione lombarda riesce a rendersi credibile nonostante i brani siano animati da intenti dissacratori (almeno questo è ciò che traspare dall'ascolto). Infine per il semplice motivo che le loro canzoni sono sempre tali e questo credo che sia il pregio maggiore, al di là di poter citare termini di paragone che possono spaziare dai trans am ai nostrani ella guru (magari remixati dai clock dva) per rimanere in italia. Non eccelsi, ma buoni.

02/musicland

Luca freddi

Dall'hinterland milanese arrivano questi resti umani non identificati, attivi da ben sei anni incidendo e forgiando punk, elettronica, sperimentazioni e testi spiazzanti che ricordano vere e proprie provocazioni situazioniste con innesti di ululati jazz di sax e clarinetto. Se si vuole andare a vivisezionarli, analizzandone le budella (dopo averglielie strappate...), Si possono riesumere background musicali che affondano le radici nella wave più sperimentale (pere ubu, devo, clock dva) e nella germania del krautrock (can, faust), senza dimenticare le tastiere degli stereolab. Cosa senz'altro ottima e ragguardevole, perché i r.u.n.i. Sembrano non risentire dell'aria di omologazione che tira nei lidi del rock autoctono anche se a volte passa per la mente che ricerchino sempre e comunque di stupire e colpire il palato dell'ascoltatore.

Blow up

Stefano bianchi

I milanesi r.u.n.i. In partenza si direbbero guastatori d' impronta krauta (guilla: motorik ed electronics impazzanti: ultimi neu!), Poi una sorta di devo rinnovati (clinicocchio), indi dell'altra new wave, infine vattelapesca. La memoria che corre impassibilmente a materiali di vent'anni or sono non la si può fermare e farà comodo a capire; perché loro stanno da quelle parti anche se aggiungono vaghi tocchi di residents, di synth pop nascosto bene, di demenza italiana (alberto camerini?), D'epici minuetti che procedono con chitarre space blues (mostri gamordi), d'art rock (il technosiciliano, let no frenk) e disco-funk (lobotomia di casa mia). Sono ancora un po' grezzi ma già tosti, penso che amino i trans am e gli ella guru, hanno chitarre grattate e affilate, ritmo pestato, fiato per i fiati, intelligenza creativa, testi simpatici, un paio d'inni e forse anche un gatto. Per me sono già una gran bella realtà italiana. (7/8)

Kataweb

Roberto canella

I r.u.n.i. Sono un eclettico e schizoide gruppo dell' hinterland milanese che fa il suo debutto sulla lunga distanza grazie alla triplice produzione wallace/beware!/bar la muerte. Che dire? Con questo cucchiaino non mangi di sicuro, al limite ti soffochi, dalle risate, dalla fretta, dall'emozione fate voi, potete anche scavarci la vostra fossa (resti umani non identificati appunto) con un po' di pazienza. Questo per farvi capire che razza di mutante sia questo disco e questo gruppo, sorta di mr. Bungle un attimo prima del delirium tremens, skiantos che prendono a grandi calci nelle palle i blue vertigo, zappa elettro-pop, combat-boh. Insomma qui dentro c'è veramente di tutto ma il delirio non è completo, i r.u.n.i. Cercano di costruire canzoni e non assemblano schegge di bombe, raggiungono esiti felici quando riescono a imbrigliare l'italiano in rime e ritmi saltellanti, quando non insistono troppo con giochini a volte sterili. Ci sarebbe voluto un hit, il pezzo memorizzabile se non memorabile, e allora sì che sarebbe stato bello sentirli sui grandi network, impotenti. Sarà per la prossima volta spero.

I-dbox

Michele saracino

Prodotto da tre delle migliori etichette italiane e perfetto incrocio tra le diverse estetiche che ne stanno alla base l'album dei r.u.n.i. "il cucchiaino infernale" ha tutti i crismi per diventare un classico. Un album - in inciso ben lungi dall'essere uno 'scazzo' - gustoso come pochi, divertente come nessun altro io abbia ascoltato quest'anno. Inizia "guilla" smorfia di krauti elettronici veramente trascinate, prosegue uno splendido brano alla devo "clinicoccio" (un mix-parodia a pitura freska e blu vertigo) e poi "le bottiglie di plastica?" Pare tratto dal repertorio degli ella guru. "mostri gamordi", intermezzo quasi tutto strumentale, è la colonna sonora di un cartone animato su mostri maldestri composta dai neu! (violino e contrabbasso suonato con l'archetto) e in "il technosiciliano" sulla giostra impazzita sale pure una fisarmonica. Due pezzi che non ti abbandonano più dopo che li hai ascoltati. Ogni brano fa storia a se tra atmosfere new-wave e art-rock; i testi, a volte demenziali, sono talmente musicali da farsi strumento in più brani. Ed una vera insalata di melodie è "in fondo in fondo siamo tutti assistenti pedagogici" in cui su una base elettronica allusiva si fanno strada una dopo l'altra atmosfere inconciliabili: in assoluto uno dei brani più riusciti. La forte qualità di questo lavoro è che dopo il primo ascolto vi rimarranno appiccicate addosso - a discapito delle 12 tracce - migliaia di scaglie di canzoni. Un album veramente bello che va a sfottere (almeno nella mia interpretazione, scusate se lo ribadisco) una tendenza di fare musica in italia - prima citavo i bluvertigo; ma quel "comunicato n° 1" non è la parodia

ai 99 posse?. Per ultimo un plauso all'utilizzo tutt'altro che banale dell'elettronica che mi ricorda il modo di lavorare di un misconosciuto the man.

Rumore

Andrea prevignano

Sono cinque i r.u.n.i. (cernusco , milano) , straordinaria formazione che come nessun ' altra dalle nostre parti riesce a cementare wave , post-punk ed elettronica con grande intelligenza . Ed esperienza , visto che la formazione è sulla scena da ben sei anni (si recuperi nessun paradosso , lilium , 1997) . Potrebbero servire al lettore riferimenti - comunque imprecisi per forza di cose - utili a capire la materia esposta ne il cucchiaino infernale : i primi brainiac , i primissimi gaznevada e neon (non tutta la new wave italiana si deve buttare nel fiume) . E' molto di più , in verità , questo lavoro (cantato in italiano) , e potrebbe addirittura avere airplay se solo qualche maledetto network radiofonico dimostrasse un po' di coraggio .

Rockerilla

Andrea dani

La premessa più recente era ovviamente "il technosiciliano", sei anni di attività quasi tutti nascosti sotto la brace, con rapide fiammate dalle ottime premesse senza mai riuscire ad accendere definitivamente il fuoco, sia per la natura precaria e mutante del progetto, sia per l'estrema velocità di trasmutazione che la creatura sonora a nome runi sostiene. Tredici sono i brani del disco, presi singolarmente divertono, stupiscono con alcuni ottimi effetti , sbilanciando suoni tra citazioni dementi, iterazioni informi ed ottime trovate ma nell' insieme non forniscono (volutamente) un quadro d'insieme restando sempre un passo indietro rispetto ad una univoca chiave d'interpretazione della materia sonora. Richiamano alla mente senza dubbio i devo, per l'attitudine ludica e provocatoria, per il gioco costante con il pastiche nonsense, mentre dal punto di vista strumentale e compositivo, per quanto vari e mirabolanti, incanalano senza troppi problemi ogni ispirazione in una sorta di pop song dai contenuti esasperati, caricaturali e gioneschi.

Musicboom

Al-es

Il demonio li fa e poi li accoppia. Erano già notevoli nell'esordio targato lilium (nessun paradosso - 1997) ma qui la giocosa follia che i r.u.n.i. Mettono sul piatto si impone su tutto... (se avete il caricatore multiplo dei cd vedrete tutti gli altri dischetti saltare fuori!). Una minestra di pop e noise da lasciare sazi per molto tempo... Una grattatina di cervello di quelle che deliziano... I r.u.n.i. Sono un gruppo intelligente, lo si capisce, lo fanno capire, e da intelligente a geniale la strada è breve. Ogni volta che metto su guilla sono felice di risentire i videogiochi montati su basso pulsante. C'è anche una minima componente dance nei pezzi, e non guasta, e un pochetto di filastrocca. Bello bello. E poi il rockenroll, certo, ma anche qualche spettro da rocky horror picture show, frequenze disturbate, tarantelle elettriche (il technosiciliano), campanellini e pentolame vario. Per la gioia di chi utilizza equamente ambo le parti del cervello. Complimenti al demonio, che sempre più spesso assume le fattezze di mirko spino.

Il mucchio selvaggio

Aurelio pasini

Il fatto che per pubblicare questo disco si siano addirittura mosse tre etichette (quattro, se si conta anche il distributore audioglobe) fa presagire che si tratti di un prodotto superiore o, per lo meno, diverso dalla media. E l'ascolto ci mostra in effetti un gruppo assai originale e interessante. Il cd si apre con "guilla", brano strumentale guidato da un basso potente in stile joy division e da una chitarra incalzante, su cui si inseriscono vere e proprie ondate di suoni tecnologici più o meno "poveri". Proseguendo con l'ascolto, poi, ci si imbatte in sprazzi di pop deviato alla blur ("clinicocchio"), improbabili e nervosi inni pseudo-ecologisti ("le bottiglie di prastica?") E schitarrate acide ("vellutati marroni", divisa in due parti). In sostanza, un prodotto variegato e sperimentale al punto giusto, che riesce a trovare il difficile equilibrio tra ricerca e facilità d'ascolto. Complicato e forse inutile trovare ulteriori punti di riferimento, anche se, a livello più attitudinale che musicale, un paragone potrebbe essere quello con gli ultimi death in vegas, per la capacità di far convivere egregiamente sonorità elettroniche e strumentazione tradizionale. Basti pensare a un titolo come "in fondo in fondo siamo tutti assistenti pedagogici", che parte all'insegna delle sonorità più sintetiche per poi scaldarsi con l'ingresso di basso, batteria e sax, e sfumare su un delicato arpeggio di chitarra acustica. Insomma, un gran bel disco, reso ancora più particolare dall'ironia pungente e dissacrante che ne pervade gran parte dei titoli.

La pecora nera

Valeria moreschi

Se questo pomeriggio la terra rotonda su cui noi mortali poggiamo beatamente il culo, venisse improvvisamente minacciata da dischi volanti e navi spaziali alla conquista dei nostri pascoli, probabilmente scenderebbero i runi, in tute fluorescenti al suon di "clinicocchio" o "il technosiciliano". Vi ricordate la bomba intelligente, dalla coscienza cartesiana, dal vecchio dark star di carpenter, che si ribella agli ordini dello strampalato equipaggio e decide di fare quel cazzo che vuole? Beh...questo disco suona un po' così...difficile definirlo, elettro-pop-dementio-wave, di sicuro post qualcosa.. Divagazioni sonore, melodie strapazzate e rimescolate, obliquità, ubiquità, fiati un po' jazz e un po' no, sintetizzatori impazziti, delizie e primizie d'avanguardia, testi saggi e dire ironici sarebbe pigliarli per il culo. In realtà, come dicono wallace e bar la muerte, "non c'è un brano sbagliato, ci sono solo 13 hit-single". Che dire altro? Che è il loro secondo disco, a tre anni dall'esordio, che è coprodotto dalle ormai indispensabili (alla nostra sopravvivenza musicale, s'intende) wallace e bar la muerte e che il cucchiaino infernale è un titolo geniale. Dannati runi, rispondo io.

Freak out

Roberto villani

Geniali ! E' quanto di primo acchito mi viene da esclamare all'ascolto di queste tredici tracce a firma r.u.n.i., Cinque ragazzi dell'hinterland milanese che, alle prese con 13 strumenti, giocicchiano con melodia rock, elettronica "fatta a mano", testi carichi di un'ironica e tagliente nonsense che non ha nulla da invidiare all'ormai maitre-a-pensier morgan.

Punk nello spirito e nell'attitudine, i nostri danno ben più complessa forma alle loro elaborazioni sonore: un robusto elettro-rock venato di wave e sfuriate noise-jazz, con testi che rimandano, per ironia, tanto ai cccc quanto ai favolosi nando meet corrosion (ce la vedrei una jam con jacopo andreini): tra un occhio clinico che vede e riconosce tutto ('clinicocchio'), un quesito sulla raccolta differenziata dei rifiuti e sulla correzione del caffè ('le bottiglie di plastica', non plastica, attenzione), e avanti così sull'autostrada della follia, tra un 'technosiciliano' - singolo estratto dal disco - e le due parti in cui si vedono i 'vellutati marroni'. Chissà dal vivo.

Rock it

Acty

Noisy pop strampalato... Se vi piace proviamo a usare questa definizione per cominciare a parlare dell'obliqua attitudine dei runi. Non è semplice descrivervi il modo in cui questa formazione strapazza gli strumenti, presentando un lavoro in cui lo schema non è di casa, eppure in questa apparente stranezza, le fondamenta del suono vengono poggiate su solide costruzioni melodiche, per quanto sbilenche e deviate. La voglia di giocare è evidente fin dalle prime note, con trovate stilistiche impegnative, ma con il pregio di non prendere mai le cose troppo sul serio. Un susseguirsi di episodi curiosi e divertenti, nonostante una certa ansia di fondo che contribuisce ad aumentare la tensione, specie nei momenti più dissonanti. Un rumore fantasioso e corposo che cavalca le onde strumentali e le indirizza verso gustosi ritornelli anni '80, riportati in vita con una freschezza imbarazzante. I runi costruiscono un mondo fatto di precarie armonie e stupefacenti visioni, con cori disperati e frastagliate carezze deliranti in un intreccio di fastidio e piacere, governato con caotici giochi elettronici e leggeri tocchi chitarristici, senza mai dare un preciso punto di riferimento. Tra improbabili controtempo, fiati jazz, folli sintetizzatori, trame pop-rock e squarci di avanguardia, delizie strumentali e divagazioni incomprensibili, il cucchiaino infernale dimostra una capacità unica di incuriosire anche l'ascoltatore meno preparato, magari finendo per stordirlo. Attraverso un susseguirsi di suoni imprevedibili, la follia dei runi materializza momenti di sublime arte compositiva, convogliando la pazzia all'interno delle note, soggiogate dalla vena creativa di questi cinque maniaci. Un lavoro che spiazza e affascina per tutta la durata dei dodici assurdi brani. Sicuramente non è facile e l'ascolto richiede concentrazione e orecchie allenate, ma è un'esperienza così forte che mi sento di consigliarla a tutti.

Marsiglia

Matteo casari

John mirko e bruno vedono lungo e si affidano alle esperte mani dei resti umaninon identificati per risollevare le sorti della nostra penisola (che deve di nuovo sottostare agli ultimi attacchi dei perfidi mutanti marlenkuntziani...). E ci vedono bene perché questo cd di noise ed elettronica non solo convince (ma non al primissimo ascolto bisogna ammetterlo) ma, già come il loro amico bugo (di cui i nostri preparano la nuova uscita), riesce anche ad incuriosire e tenere attaccati alle casse anche i più diffidenti... Le melodie fanno una grande parte del lavoro nel creare gli ambienti giusti (addirittura un tanghetto nel technosiciliano). Il riferimento più immediato (anche se ammetto le mie scarse conoscenze nel campo) va allo zappa virato elettro... Tanti suoni, molti sintetici, molto ben curati da fabio magistrali (a short apnea)... E tanta ironia decisamente tanta... È come se i bluvertigo fossero effettivamente intelligenti e parte di un reale fermento artistico e non dei meri cazzoni... Ottima produzione e ottimi testi dunque... E per il resto? Diciamo che con una adeguata veste grafica (ancora non presente nella mia copia) e io darei volentieri le mie 35carte per possederlo... Ottimi ottimi anche quando fanno il verso a mike patton in "comunicato n1" o quando sclerano di più ne "le bottiglie di plastica?" E non vi levo il gusto di scoprire quale sia la domanda che si cela dietro questo titolo. Hanno la tendenza a sperimentare e anche quella vena pop che mischiate regalano un 8 secco (se non qualcosina in più) a questo cd. Complimenti e non vediamo l'ora di ascoltare il nuovo di bugo

Musix

Andrea girolami

C'è gente in italia che si adopera per un mondo migliore. Un panorama musicale più vasto che non ci costringa a nascondere il capo sotto la sabbia ogni volta che ci dobbiamo confrontare con i cugini europei. Senza snaturare quanto di buono esiste nel nostro paese ma puntando sulla qualità, il coraggio e la voglia di osare in campo artistico. Gente che non è diventata miliardaria per questo anzi. Gente come mirko spino della wallace records (nel nome un omaggio al personaggio di pulp fiction) che da ormai due anni non la smette di pubblicare dischi degni di nota. L'ultimo della serie è questo "cucchiaino infernale" dei r.u.n.i., Band dell'entroterra milanese che suona come se i bluvertigo avessero messo la testa in una centrifuga riuscendo finalmente ad avere qualche buona idea. Siamo nei territori del pop, ma quello più frizzante e diagonale, una sorta di punk all'acqua di rose. Nella terra dei tricarico, stragà (il tormentone di questa estate) e compagnia cantando non si capisce proprio perché questi 5 musicisti (che suonano in tutto ben 13 strumenti) non debbano avere successo. Troppo scaltri? Troppo colti? Beh forse è vero. Speriamo che nel prossimo disco continuino a dimenticare che in italia osare è sinonimo di "non vendere".

Musica di repubblica

Gianni Santoro

Magistrali compare anche in veste di produttore nell' eclettico e delirante album di debutto dei milanesi r.u.n.i., Quasi un test per vedere se dall' approccio irriverente a generi diversi come prog, punk-rock e no-wave si riesca a definire uno stile proprio. Se un incrocio tra frank zappa e marlene kuntz suona curioso e singolare -e dovrebbe- la prova è decisamente riuscita.

Octabrein

Roberta Pesenti

Il titolo rispecchia a pieno questo album che è una vera e propria creazione artistica. Ogni canzone racchiude una sorpresa, un momento di suspense e una satira molto sottile. Una bomba di musica, come si può definire? Post-rock, psichedelica tendente all'irrazionalità. Non trovo le parole adatte per darvi un'idea precisa di questo album assolutamente fuori dal comune. Si passa dal delirio con "le bottiglie di plastica?" A "mostri gamordi" che propone una musica che spinge per entrare a pieno nelle vostre orecchie e vi porta in un mondo curioso, multicolorato che passa dai

colori caldi per andare verso il buio, incubo. Troverete mescolati i suoni più immescolabili. Ascoltatevelo e vi innamorerete.

Rocksound

Fabrizio Panarese

Dopo il singolo d' esordio "il techno-siciliano" di tre anni fa, uscito per la lilium, i r.u.n.i. Tornano con album complesso e composito, destinato ad essere notato, sia nel bene che nel male. "il cucchiaino infernale" propone un melting pot di elettronica, pop, nonsense, new wave legato insieme da un'attitudine demenziale e punk. Le canzoni presentano elementi molto free che riconducono alla no-wave di new york, sviluppati e rivisti con un'ottica moderna e non convenzionale. Per certi versi il devo sono il punto di riferimento più azzeccato, ma anche un atteggiamento alla skiantos è importante. Le parti elettroniche e i campioni si alternano ed uniscono con chitarra, basso, batteria, sax e clarinetto spiazzando l' ascoltatore (a questo proposito in "technosiciliano" è presente anche una fisarmonica). La melodia non viene mai meno nonostante la continua opera di disturbo della band che tenta di camuffarla. Ne vengono fuori delle canzoni di pop sbilenco, che riportano agli anni '80, i devo li abbiamo già citati ma si potrebbe continuare, tentando di volgere lo sguardo verso il futuro. L' album mi lascia qualche dubbio, a causa di qualche brano meno riuscito ("le bottiglie di plastica?") E un legame troppo forte con gli anni '80, pur affascinandomi nel suo complesso. Bisogna dire che operazioni del genere sono coraggiose e degne di nota. "il cucchiaino infernale" si erge sopra alla maggior parte di produzioni italiane sia per creatività che per originalità.

Succo acido

Trude Macri

Che vuol dire che un cucchiaino è infernale? Azzardo un' ipotesi partendo dai testi di alcune canzoni dell' album (poi divertitevi voi a fare le vostre): un oggetto normalmente insignificante (almeno...) sul quale si accumula tutta l' isteria e l' ossessività della vita quotidiana...(!?). In clinicocchio - le bottiglie di plastica - si ironizza sulle paranoie domestiche (il clinicocchio si accorge se strisci le ciabatte!) Trasformandole in non - sense - ma tutto questo è solo una piccola parte di tutto quello che si può ascoltare in questi 46 minuti di musica: non vengono in mente gruppi di riferimento (suonano come tizio, o caio..) Piuttosto atmosfere da film: bella "mostri gamordi" con i suoi suoni elettronici e sussurri da scena di "ed wood" e il sassofono morbido e ripetitivo da circo del cielo sopra berlino. In un altro pezzo siamo dentro un videogioco, con voci da serial televisivo pleasantville -"let no frenk"- è ritmato da un suono di chitarra come nei migliori anni ottanta; divertenti mescolanze pop - punk - elettroniche per un godibilissimo album di musica seria .

Tribe

Govind khurana

Ecco due prodotti di alcune delle realtà più interessanti dell' underground italiano radicalmente diverse nella musica, ma assai simili nell' attitudine libera e sperimentale. Troviamo ancora bugo, nelle inedite vesti di mc sul cd dei r.u.n.i., In "le bottiglie di plastica?", E qui il sound cambia radicalmente. Ci troviamo di fronte a un'attualissima contaminazione tra rock e elettronica, impreziosita da un'ottima produzione, cosa davvero rara in italia. Il lavoro viaggia tra sperimentazioni elettroniche, pop e space rock dilatato all' estremo, che è sicuramente la cosa che riesce meglio all' band come dimostra la traccia iniziale "guilla". Manca davvero poco ai r.u.n.i. Per essere perfetti, se solo lasciassero perdere quelle trovate in stile mr.bungle...